

La recente chiusura di aziende storiche bresciane (Prandelli, Filartex e, a sorpresa, la messa in liquidazione della Stanadyne di Castenedolo, ndr), insieme ad altri segnali poco incoraggianti legati alle dinamiche industriali condizionate dalle transizioni digitali e green in atto, allunga ombre preoccupanti sull'economia bresciana e sul suo andamento nei mesi a venire. Lo conferma, in questa intervista, Alberto Pluda, segretario della Cisl bresciana, che da via Altipiano d'Asiago, anche in questi giorni prenatalizi, segue con attenzione alcune situazioni di crisi.

Prandelli, Filartex e Stanadyne... Si allarga il fronte delle aziende in crisi nel Bresciano...

Siamo vicini ai lavoratori delle aziende coinvolte e stiamo cercando di chiamare a raccolta, per un'azione comune, tutte le istituzioni in grado di portare un fattivo contributo alla soluzione delle crisi in corso. Nei giorni scorsi abbiamo partecipato a un tavolo convocato



ALBERTO PLUDA

La Cisl e il lavoro sicuro da tutelare

Pluda e l'azione a sostegno dei lavoratori delle aziende bresciane in crisi, la stagione congressuale, il modo di essere sindacato e l'impegno per la sicurezza

dal Prefetto dedicato proprio alle crisi aziendali esplose nelle scorse settimane. Abbiamo sollecitato le istituzioni a mettere in campo tutte le azioni possibili, a partire dagli ammortizzatori sociali e, come Cisl, abbiamo avanzato la proposta di percorsi di riqualificazione del personale delle aziende in crisi.

Cioè?

Se alcune produzioni vanno in crisi o sono destinate ad andare fuori regime (è il caso della Stanadyne che produce iniettori per motori diesel, destinati alla dismissione) la scelta più naturale, soprattutto a Brescia dove più del 50% delle aziende dichiara difficoltà nel trovare personale specializzato, è quella di riqualificare, anche con la partecipazione delle stesse aziende, i lavoratori, che rischiano di restare senza occupazione attraverso le politiche attive. Esistono strumenti regionali che consentono questi percorsi di riqualificazione affinché le persone possano tornare a essere immesse nel mercato del lavoro con le competenze e le professionalità richieste. Si tratta di immaginare risposte di prospettiva capaci di intercettare anche le necessità

di tante aziende alla ricerca, molto spesso vana, di personale.

Ci sono, oltre a quelle ricordate, altre realtà aziendali che potrebbero andare in crisi nei prossimi mesi?

Il nostro timore è che la situazione di incertezza che riguarda il mondo dell'automotive a Brescia possa produrre contraccolpi pesanti sul nostro sistema produttivo. Chi deve investire lo fa soltanto in presenza di scenari certi, che non sono quelli che abbiamo davanti. Da tempi non sospetti, abbiamo denunciato i rischi a cui il nostro sistema era esposto. Il famigerato 2035, anno in cui si dovrebbe dire addio al motore endotermico, getta pesanti ombre non solo sulle aziende, ma anche sul mondo dell'indotto. Che fosse una data troppo vicina nel tempo l'abbiamo detto sin da quando l'Europa ha iniziato a parlarne, difficilmente compatibile con la trasformazione tecnologica di un mondo produttivo come quello bresciano, fatto per l'85% di piccole e piccolissime imprese che ha, invece, bisogno di tempi più lunghi per mettere in cantiere investimenti e cambiare i cicli produttivi.

L'assenza di uno spostamento in avanti, che non significa abolirla o rinnegarla, di quella data rischia di creare sull'economia bresciana un effetto domino i cui effetti sono difficili da immaginare. Per questo occorre uno sforzo comune e condiviso per cercare di allungare un po' i tempi della decarbonizzazione che ormai è una via segnata.

Quello che lei indica è un traguardo che chiede una forte azione politica, in una stagione in cui, però, Brescia non è per nulla rappresentata nel governo nazionale...

Che Brescia, che è una delle province più importanti del Paese sul piano economico, in questo momento, non abbia alcuna rappresentanza nel governo è un dato di fatto che pesa parecchio. Non può, però, essere un alibi all'incapacità o alla scarsa volontà di fare sistema tra tutti gli attori coinvolti a diverso titolo nel processo produttivo. Da questo punto di vista, siamo deboli, anche se le indicazioni per fare bene non mancano e la coralità di risposta data alla Banca d'Italia, che intendeva chiudere la sua sede bresciana, ne è la prova. Quella dimo-

strazione di forza che ha visto Brescia muoversi realmente compatta, da sistema, non deve rimanere un fatto eccezionale, ma deve diventare lo stile ordinario del nostro agire. Solo quando tutti gli stakeholders di un territorio riescono a mettersi insieme c'è la concreta possibilità di ottenere risultati positivi. Il futuro che si prospetta per l'economia bresciana non ammette distinguo o azioni isolate. Dobbiamo prenderne atto e comportarci di conseguenza. Brescia ha tante energie positive che possono dire la loro, l'importante è che comprendano che occorre muoversi insieme.

Su Brescia, poi, si staglia anche l'ombra delle infiltrazioni mafiose nell'economia locale...

Abbiamo letto con preoccupazione la ricerca dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre secondo cui nel Bresciano sarebbero più di 4mila le imprese contigue alla criminalità organizzata. Anche in questo caso serve una risposta univoca, di sistema, sul modello del Nab, il network antimafia bresciano, recentemente riattivato dal Comune di Brescia, di cui la Cisl fa parte. Ci sono incontri periodici per conoscere a fondo questo mondo che si sta infiltrando nel Bresciano, per trovare insieme le soluzioni migliori per affrontarlo insieme.

Al di là delle preoccupazioni ricordate e che non vanno banalizzate, quello che sta per aprirsi è per la Cisl un anno particolarmente importante...

Sì. In primavera potremmo vedere concluso il nostro percorso di legge di iniziativa popolare che porterà alla piena attuazione dell'art. 46 della Costituzione che promuove la collaborazione tra imprenditori

e lavoratori. Sarebbe il coronamento di un sogno iniziato con la raccolta di circa 400mila firme, 5.500 delle quali sottoscritte dai lavoratori bresciani grazie ad una grande mobilitazione. L'approvazione della legge sarà seguita da una fase dedicata alla formazione e alla costruzione di competenze dei sindacalisti che dovranno confrontarsi con i manager delle imprese sui temi dell'organizzazione del lavoro, della partecipazione agli utili e della gestione di fasi importanti dei processi aziendali.

Il 2025 è per la Cisl anche l'anno del congresso...

La stagione congressuale rappresenta un momento di confronto, di elaborazione, di democrazia e di analisi di quanto fatto, ma anche di costruzione di nuove proposte della nostra organizzazione che, una volta di più, in queste settimane, si è

Pluda: "Parlare di rivolta sociale rischia di riportarci agli anni bui della nostra storia"

dimostrata sindacato responsabile, che ha nella rappresentanza sociale il suo dna e che vuole rispondere ai furori antagonisti di altre sigle.

La Cisl si sta facendo interprete di un nuovo modo di tutelare gli interessi dei lavoratori?

Tutelare i lavoratori e i loro diritti significa per noi incatenarci ai tavoli e contrattare finché c'è la possibilità di farlo, senza demagogia e opposizione politica. Questo ci distingue da altre organizzazioni che hanno fatto scelte diverse. Sbaglia chi invoca la rivolta sociale perché il rischio è di tornare agli anni bui della nostra storia. È molto più costruttivo investire sul protagonismo dei lavoratori che migliora il clima all'interno delle aziende, le rende più produttive, crea maggiore competitività. Crediamo che questa sia una visione incredibilmente moderna dove la partecipazione rappresenta il contrario della conflittualità.

Anche nell'anno alle porte non mancherà l'impegno per la sicurezza nei luoghi di lavoro...

Abbiamo avviato da qualche mese una forte campagna di sensibilizzazione e presenza all'interno delle scuole per educare alla prevenzione. La mostra itinerante realizzata con le immagini dei lavoratori che hanno perso la vita negli ultimi due anni, insieme alle testimonianze di due colleghi che hanno visto la morte in faccia, sono un pugno nello stomaco dei giovani che provoca e stimola domande e riflessioni. Parlare ai giovani è una delle nostre mission per smuovere le coscienze e creare la necessaria cultura della sicurezza.